

Dipendente rifiuta la promozione Poste la sanziona ma perde la causa

Era stata inviata a fare la direttrice per coprire un buco, ma senza qualifica né formazione adeguata

Elvira Scigliano

Poste Italiane chiede ad una dipendente di andare a fare la direttrice in una filiale di provincia. La donna rifiuta: tra livello C (dipendente) e livello B (direttore) ci sono responsabilità penali per cui serve una formazione che la lavoratrice non ha. Poste decide di sanzionarla e la storia finisce in tribunale. Ma la sentenza del giudice del lavoro Maurizio Pascali, del tribunale di Padova, dà ragione alla dipendente. A seguirla legalmente sono state la Cgil Padova e Slc Cgil Veneto. «È l'ennesimo caso dovuto alla cronica mancanza di personale a cui Poste Italiane non sta ponendo rimedio», commentano Stefano Gallo, funzionario della Slc Cgil Veneto e Marianna Cestaro, segretaria confederale della Cgil di Padova. «La sentenza conclude un procedimento giudiziario al quale siamo stati costretti dall'atteggiamento di Poste Italiane che preferisce spendere risorse in avvocati e intasare le aule dei



Marianna Cestaro, segretaria confederale della Cgil Padova, a destra un ufficio delle Poste



tribunali invece che risolvere queste vertenze attraverso un arbitrato e normali relazioni sindacali. Peggio per loro, il risultato non cambia: anche questa volta, come in altri due casi simili già andati a sentenza, Poste Italiane ha torto e noi abbia-

mo avuto ragione».

COM'È ANDATA

La vicenda inizia il 5 aprile del 2022, giorno in cui una dipendente di un ufficio postale della provincia padovana si rifiuta di eseguire un ordine di ser-

vizio aziendale con cui le si chiedeva di recarsi in distacco operativo nell'ufficio postale di un comune poco lontano assumendone la carica di direttrice. Nel motivare tale rifiuto, la lavoratrice offre la disponibilità a spostarsi, ma svolgendo le

proprie mansioni. Poste Italiane procede con una sanzione disciplinare e la lavoratrice fa ricorso. Il giudice richiama espressamente un orientamento consolidato della Suprema Corte di Cassazione riguardante il principio di autotutela enunciato dall'articolo 1460

Il giudice del lavoro accoglie il ricorso presentato dalla Cgil Ed è il terzo caso simile

del Codice Civile: il ruolo di direttore di un ufficio postale comporta responsabilità penali per cui è necessario un determinato inquadramento professionale che la lavoratrice non possedeva e per cui non aveva fatto nessun corso di formazione.

MANCANZA DI PERSONALE

«È quello che noi sosteniamo da sempre», aggiungono i sindacalisti. «Eppure a Poste Ita-

liane continuano a far finta di non capire e a sanzionare i dipendenti che legittimamente si rifiutano di assumere incarichi per cui non hanno l'inquadramento professionale e la formazione. In Poste c'è una cronica mancanza di personale. Senza interventi strutturali, l'unica soluzione che sanno trovare è distaccare momentaneamente i dipendenti nelle sedi vacanti in una perenne logica emergenziale e quando capita che oppongano un legittimo rifiuto, li si costringe fino a sanzionarli».

IPRECEDENTI

Non è la prima volta che succede. «Per la terza volta consecutiva, un giudice del lavoro ha sanzionato l'arroganza di Poste Italiane e ritenuto ingiustificata la sanzione disciplinare. E siamo in attesa di una quarta sentenza su un altro caso del tutto analogo». Altri due episodi si erano verificati tra la primavera e l'estate dell'anno scorso, anche in quei casi il giudice aveva dichiarato illegittime le sanzioni.

PRIVATIZZAZIONE

«Eppure», concludono i due rappresentanti della Cgil, «i vertici nazionali di Poste Italiane dipingono un futuro roseo per l'azienda, da raggiungere magari attraverso un'ulteriore privatizzazione che riduca il controllo pubblico, tralasciando le conseguenze che ciò potrebbe comportare in termini di riorganizzazione del servizio e non fornendo nessuna garanzia sulle assunzioni e sulla formazione del personale». —

Cgil: «Poste, sanzione illegittima: sconfitta in Tribunale»

LA SENTENZA

PADOVA Poste Italiane nuovamente sconfitta in tribunale: ancora una volta dichiarata illegittima una sanzione disciplinare comminata ad una dipendente che aveva rifiutato di assumere il ruolo di direttore in un ufficio cui era stata momentaneamente distaccata per coprire la mancanza di personale. Una sentenza che soddisfa Cgil Padova e Slc Cgil Veneto. «Per la terza volta consecutiva, un giudice del lavoro ha sanzionato l'arroganza di Poste Italiane e ritenuto ingiustificata la sanzione disciplinare ad una dipendente che aveva rifiutato di vedersi assegnare mansioni che esulavano dal proprio inquadramento professionale. E siamo in

attesa di una quarta sentenza su un altro caso del tutto analogo. Questo è l'ennesimo caso dovuto alla cronica mancanza di personale a cui Poste Italiane non sta ponendo rimedio».

IL PROCEDIMENTO

Stefano Gallo, funzionario della Slc Cgil Veneto, e Marianna Cestaro, segretaria confederale della Cgil di Padova, aggiungono come la sentenza concluda un procedimento giudiziario cui la Cgil è stata costretta dall'atteggiamento di Poste Italiane «che preferisce spendere risorse in avvocati e intasare le aule dei tribunali invece che risolvere queste vertenze attraverso un arbitrato e delle normali relazioni sindacali». «Peggio per loro, il risultato non cambia: anche questa volta,

come in altri due casi simili, Poste Italiane ha torto e noi abbiamo ragione. E siamo certi che il prossimo caso analogo di cui attendiamo la sentenza finirà nello stesso modo – affermano Gallo e Cestaro – Queste vertenze nascono da una semplice ed evidente verità che è davanti agli occhi di tutti, lavoratori e utenti, da anni: a Poste Italiane vi è una cronica mancanza di personale».

**IL GIUDICE DEL LAVORO
DÀ RAGIONE
A UNA DIPENDENTE:
DOVEVA FARE
IL DIRETTORE
SENZA LA QUALIFICA**

IL PROBLEMA

Senza interventi strutturali, sostiene la Cgil, «l'unica soluzione che sanno trovare è distaccare momentaneamente i dipendenti nelle sedi vacanti in una perenne logica emergenziale e quando capita che oppongano un legittimo rifiuto, li si costringe fino a sanzionarli. Questa è la realtà che si vive in una delle più grandi e articolate aziende del Paese: poco personale e strumentazioni obsolete – concludono – Eppure nonostante queste condizioni, i vertici nazionali di Poste Italiane dipingono un futuro roseo, magari da raggiungere attraverso un'ulteriore privatizzazione che riduca il controllo pubblico dall'azienda».

Luisa Morbiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Rifiuta l'incarico da direttrice «punita» dalle Poste ma il tribunale le dà ragione

PADOVA Altra vittoria per un dipendente di Poste Italiane contro l'azienda in un contenzioso finito in tribunale. Ancora una volta è stata dichiarata illegittima una sanzione disciplinare comminata a una dipendente che aveva rifiutato di assumere il ruolo di direttrice presso un ufficio cui era stata momentaneamente distaccata per coprire la mancanza di personale. Durissimo il commento della Cgil Padova e della Slc Veneto: «Per la terza volta consecutiva – le parole dei rappresentanti sindacali – un giudice del lavoro ha sanzionato l'arroganza di Poste Italiane e ritenuto ingiustificata la sanzione disciplinare. E siamo in attesa di una quarta sentenza su un altro caso del tutto analogo». Gli avvocati della controparte stanno esaminando la possibilità di proporre un ricorso, ma da Poste Italiane per ora non arriva un commento sulla vicenda: «Una sentenza che ci soddisfa su tutta la linea – esultano Stefano Gallo, funzionario della Slc Cgil Veneto e Marianna



Utenti Clienti in attesa alle Poste

Cestaro, Segretaria Confederale della Cgil di Padova – e che conclude un procedimento giudiziario cui siamo stati costretti dall'atteggiamento di Poste Italiane che preferisce spendere risorse in avvocati e intasare le aule dei tribunali invece che risolvere queste vertenze attraverso un arbitrato e delle normali relazioni sindacali. Peggio per loro, il risultato non cambia: anche questa volta, come in altri due casi simili, Poste Italiane ha torto e noi abbiamo ragione».

Dimitri Canello

© RIPRODUZIONE RISERVATA